

Quando affermare non è confermare. Per uno studio di *si* a confronto con *esatto*, *infatti*, *già* (e *okay*)

di Cecilia Maria Andorno

Abstract

In current literature on Italian language, notions of *affermazione* (affirmation), *conferma* (confirmation), *accordo* (agreement) are used to identify the functions of a subclass of discourse particles used in reply utterances, such as *si*, *già*, *infatti*, *esatto*, *appunto*, *okay*. These particles are nevertheless neither syntactically nor functionally equivalent. On the basis of previous literature available on single particles and of a small corpus of dyadic conversations as a starting point, the study aims at single out some of the relevant parameters which can disentangle more specific functions. Among them are found: the distinction between an ideational and an interpersonal level as the possible scope for the particle; the speech-acts involved in the stimulus and reply utterances; the status of the information exchanged, in terms of accessibility and sharing between speakers.

Introduzione¹

Nel constatare la difficoltà di definire la nozione di “affermazione” (*affirmation*), il manifesto propositivo delle giornate su *Systèmes et stratégies d'affirmation dans l'interaction* (Salerno, 9-10 aprile 2015) ne proponeva una definizione di lavoro «la plus large, mais aussi la plus vague» secondo cui «marquer son affirmation ou son accord dans les langues, c'est par exemple évaluer positivement l'assertion/la question de l'interlocuteur, ou encore évaluer positivement un échange binaire».

Nello spirito inteso del workshop di approfondire una nozione – paradossalmente – poco esplorata, tre termini che ricorrono in questa definizione, ovvero “affermazione”, “accordo” e valutazione “positiva”, saranno al centro del presente contributo, che mira a descrivere il valore di *si* a confronto con altri segnali discorsivi (d'ora in avanti SD) in alcuni tipi di repliche brevi, in cui i valori suddetti entrano in conflitto o non sono concomitanti e richiedono perciò una più precisa delimitazione.

Alcuni esempi tratti da interazioni diadiche possono aiutare a introdurre un primo aspetto del problema. Il primo esempio riguarda un'interazione faccia a faccia fra un barista e una cliente (esempio raccolto da chi scrive):

- (1) B: E poi ci sono questi plumcake che sono vegani
A: Ma veramente?

B: *Si*

A: Non c'è né latte né burro né panna?

B: *Si*

In questo caso, i due *si* del parlante B hanno la funzione di (ri)affermare/confermare il contenuto da questi espresso nella sua prima affermazione (“i plumcake sono vegani”), rispetto alla quale A richiede appunto, per due volte, una conferma. La richiesta di conferma è gestita da A in due modi diversi, dapprima con un SD complesso (“ma veramente?”) e poi con un enunciato interrogativo, che fornisce una parafrasi della prima affermazione di B in forma negativa (“non c'è né latte, né burro, né panna?”). B replica in entrambi i casi con *si*, ma è interessante osservare che il secondo *si*, ma non il primo, potrebbe essere sostituito da *no*, con lo stesso valore²:

(2) B: E poi ci sono questi plumcake che sono vegani

A: Ma veramente?

B: *Si* / ^{???}*No*

(=i plumcake sono vegani)

A: Non c'è né latte né burro né panna?

B: *Si* / *No*

(=non c'è né latte né burro né panna)

Che anche *no* sia usato in italiano in repliche a richieste di conferma è mostrato anche dal seguente scambio dialogico (scambio di messaggi su WhatsApp, gentilmente fornito alla scrivente da Michele Razzetti):

(3) A: Questa settimana non c'è partita, giusto?

B: *No*

(=questa settimana non c'è partita)

A: Avresti dovuto rispondere sì, ma ho capito;

In questo caso il parlante A formula un'asserzione in forma negativa (“questa settimana non c'è partita”) e ne chiede conferma (“giusto?”). B usando *no* intende confermare che il contenuto proposto da A è, a quanto gli consta, valido. La replica di A è interessante perché in essa si suggerisce che *si* sarebbe stata da parte di B una risposta più appropriata, ma, d'altronde, l'uso di *no* non ha pregiudicato la comprensione del messaggio. Dunque, anche in questo caso *si* e *no* sembrano poter assumere un'analogica funzione di conferma.

Gli ultimi esempi sono tratti da interviste a Mk, un parlante non nativo di italiano, di madrelingua tigrina (Corpus di Pavia³). Nei tre casi l'intervistatore nativo, It, formula alcune supposizioni, attraverso asserzioni (in (4): “tu sei venuto via e non torni” e (6): “non c'è lavoro”) o domande (in (5): “loro non hanno potuto venire in Italia?”), sempre in forma negativa, e ne richiede una conferma. In tutti i casi, la replica *si* di Mk vale, nelle intenzioni dell'intervistato, a confermare le supposizioni dell'intervistatore (Mk non intende tornare in patria; i suoi amici non hanno potuto partire; non c'è lavoro), come appare chiaro dalle parole che seguono il *si*⁴:

- (4) \It\ e quindi – eh: tu sei venuto via e non torni
 \Mk\ *si*. io # Milano
- (5) \Mk\ *si* c'è tanti miei amici a guerra (desso)
 \It\ loro non hanno potuto venire in Italia?
 \Mk\ eh?
 \It\ loro non hanno: – potuto venire in Italia?
 \Mk\ *si* # troppo, c'è controllo
- (6) \It\ lavori anche?
 \Mk\ eh + no. non c'è lavoro
 \It\ ah non c'è lavoro
 \Mk\ *si*

L'uso di *si* come replica di conferma in questi contesti suona però ad un orecchio nativo altamente ambiguo, come mostrato dalle richieste di chiarimento che ne scaturiscono in punti successivi della stessa intervista:

- (7) \It\ però il lavoro non l'hai ancora?
 \Mk\ eh?
 \It\ ancora non hai lavoro?
 \Mk\ io[^] – *si* # no
 \It\ cioè non ce l'hai [ride]
 \Mk\ *si*

L'intervistatore reagisce a un nuovo *si* con cui Mk intende confermare un'asserzione negativa con una risata e una riformulazione esplicita (“cioè non ce l'hai”), cioè segnalando e risolvendo il problema comunicativo causato da quest'uso di *si* (si osservi che l'intervistato replica comunque ancora confermando con *si* un enunciato negativo).

Appare chiaramente che, in repliche ad enunciati negativi, la scelta fra *si* e *no* e la loro interpretazione causano incertezze, sia nei parlanti nativi sia, ancor più, nei parlanti non nativi.

A partire dal problema sollevato da questi esempi, il presente studio intende approfondire la discussione sul valore di *si* come segnale di conferma o di affermazione, a confronto con il valore di altri SD (*esatto*, *esattamente*, *infatti*, *okay*), approfondendo al contempo la caratterizzazione dello spazio funzionale della “conferma” a cui questi ultimi sono accomunati⁵.

I dati di un corpus raccolto per un lavoro già presentato in altra sede⁶, relativo al valore di *si/no* in replica ad enunciati negativi, saranno sfruttati a scopo euristico,

per esplorare e suggerire piste di analisi da approfondire successivamente sulla base di dati più ampi.

Il lavoro è così organizzato: nei parr. 1-3 si discute la letteratura rilevante per l'interpretazione dei fenomeni oggetto di studio. In particolare, nel par. 1 si espone l'opposizione fra particelle di polarità e di conferma/smentita proposta in chiave tipologica da Pope e Moravcsik⁷; la discussione è estesa nel par. 2 alla natura degli enunciati cui tali particelle replicano e ai diversi fattori che concorrono a comporre il quadro delle assunzioni e aspettative messe in gioco. Nel par. 3 l'attenzione è rivolta ad alcuni lavori dedicati ai SD oggetto di indagine in ambito italiano.

Il par. 4 presenta i dati del corpus e ne svolge l'analisi. Nell'analisi seguiremo un percorso per allargamenti successivi dell'area di indagine. Presenteremo dapprima i risultati dello studio di Andorno e Rosi⁸ relativi all'uso di *si* nelle repliche ad enunciati negativi: questi risultati consentiranno di collocare il valore di *si* fra le funzioni di affermazione e conferma, secondo i parametri esposti nel par. 1. Successivamente estenderemo l'analisi ad altri SD presenti nelle repliche di conferma del corpus (*esatto, esattamente, infatti*), ampliando l'osservazione anche alle repliche ad enunciati positivi: questa analisi consentirà di osservare la diversa sensibilità di tali SD, rispetto a *si*, nei confronti della polarità dell'enunciato di innesco. Infine, l'analisi sarà estesa ad *okay*, SD presente nel corpus in funzione di replica, ma mai nei contesti di replica di conferma definiti per i precedenti SD: quest'ultima analisi consentirà di delimitare il valore funzionale di quest'ultimo SD, da Bazzanella⁹ accomunato ai precedenti nel valore di SD di conferma, ma che se ne distingue per tratti significativi. Questo procedimento per allargamenti successivi dei contesti di analisi consentirà di mettere a fuoco progressivamente l'insieme delle variabili pertinenti e di proporre, nel par. 5, una prima griglia di parametri utili a caratterizzare lo spazio funzionale dell'intero gruppo di SD.

I

Affermazione e conferma in una tipologia bipartita delle particelle di replica

Nel discutere i casi di ambiguità illustrati dagli esempi introduttivi, studi tipologici e comparativi fra lingue del mondo¹⁰ hanno proposto una distinzione fra lingue dotate di particelle di polarità e lingue dotate di particelle di conferma/smentita (*agreement* nella formulazione di Moravcsik¹¹). I due sistemi sono esemplificati rispettivamente dall'inglese e dall'amarico in TAB. I.

Secondo tale impostazione, è possibile individuare due pattern ricorrenti nei repertori delle particelle di replica in una lingua: repertori di particelle che attribuiscono polarità positiva/negativa alla proposizione in discussione (come l'inglese *yes / no*), e repertori di particelle che confermano/smentiscono l'enunciato dell'interlocutore (come l'amarico *awon/yällām*)¹².

TABELLA I

Particelle di polarità e particelle di *agreement* secondo Moravcsik (1971) e Pope (1973)

	Inglese		Amarico	
	Replica positiva (L'ho letto)	Replica negativa (Non l'ho letto)	Replica positiva (L'ho letto)	Replica negativa (Non l'ho letto)
Domanda positiva (Hai letto il giornale?)	Yes	No	Awon	Yállám
Domanda negativa (Non hai letto il giornale?)	Yes	No	Yállám	Awon

Sulla base di una impostazione simile, Farkas e Bruce¹³ propongono una descrizione di tali particelle che distingue due livelli di analisi (polarità attribuita alla proposizione in discussione dal parlante; mantenimento/contrasto rispetto alla polarità intesa dall'interlocutore), prevedendo così la possibilità che una particella assuma un valore per ognuno dei due livelli. Ad esempio, i francesi *oui* e *si* codificherebbero entrambi polarità positiva, congiunta rispettivamente a un valore di mantenimento e contrasto rispetto alla polarità intesa dall'interlocutore: *oui* ricorre perciò in replica ad enunciati di forma positiva, e *si* in replica ad enunciati di forma negativa. In rumeno, l'effetto congiunto di marcatura di polarità e di mantenimento/contrasto è ottenuto da una combinazione di particelle: *da, nu* (mantenimento + polarità positiva; mantenimento + polarità negativa), *ba da, ba nu* (contrasto + polarità positiva; contrasto + polarità negativa).

In una diversa lettura della medesima questione, Holmberg¹⁴ propone infine che il valore di queste particelle possa essere ricondotto interamente a fatti di marcatura di polarità positiva/negativa, che agiscono però a livelli diversi della struttura sintattica (VP, F o IP).

A prescindere dalla rappresentazione formale che ne viene data, e nonostante le necessarie semplificazioni di tali modelli rispetto alla complessità dei dati reali (per cui cfr. paragrafo successivo), è utile osservare che la bipartizione fra sistemi di repliche che agiscono a livello ideazionale, attribuendo una polarità alla proposizione in gioco, o a livello interazionale, segnalando la conferma/smentita dell'enunciato proposto dall'interlocutore, sembra trovare riscontro anche in studi di acquisizione, per quanto finora non molto numerosi. Choi¹⁵, studiando l'acquisizione in lingua materna delle particelle inglesi *yes/no* (particelle di polarità), francesi *oui/si/non* (di polarità e polarità + smentita per *si*) e coreane *ing/ani* (particelle di conferma/smentita), rileva linee di sviluppo simili nei tre casi: la codifica della polarità precede quella di conferma/smentita, per cui l'acquisizione è più rapida per le particelle

inglesi che non per quelle coreane, mentre in francese la selezione appropriata fra *oui* e *si* è acquisita più tardi rispetto a quella fra *oui* e *non*. In uno studio sull'uso di *si/no* in repliche a enunciati negativi nell'italiano L2 di parlanti con madrelingua avente particelle di polarità o di conferma/smentita¹⁶, abbiamo rilevato un chiaro effetto di interferenza: i parlanti L2 che nella propria madrelingua hanno particelle di conferma/smentita mostrano maggiori incertezze e devianze nella selezione fra *si* e *no* rispetto a quelli che nella propria madrelingua hanno particelle di polarità. Questi studi suggeriscono che la bipartizione fra particelle di polarità e di conferma/smentita, per quanto necessariamente semplificatoria rispetto alla complessità degli usi reali, ha un riscontro nel modo in cui i parlanti organizzano il repertorio delle particelle di una lingua e le selezionano nelle repliche.

2

A che cosa replicano le particelle di replica?

Gli studi osservativi basati su dati reali (curiosamente, non numerosissimi¹⁷, dedicati ai fenomeni discussi nel paragrafo precedente constatano, in prospettiva interlinguistica, un comportamento più complesso rispetto alla semplice bipartizione proposta dal modello appena presentato. In particolare, ciò che emerge è che:

1. nei sistemi cosiddetti a polarità, specialmente in repliche a domande o enunciati negativi, si verificano sia una variabilità nella selezione della particella di replica sia un'ambiguità della sua interpretazione: ciò suggerisce che anche le particelle cosiddette di polarità siano sensibili alle caratteristiche degli enunciati cui replicano e alle assunzioni che questi veicolano; siano, cioè, sensibili ad effetti interazionali;

2. a guidare la selezione della particella di replica, sia nel caso delle particelle di polarità che di quelle di conferma, non è tanto la forma positiva/negativa dell'enunciato cui queste replicano, quanto la natura positiva/negativa delle assunzioni che sono contestualmente e cotestualmente generate. Ciò è particolarmente evidente, ancora una volta, nelle repliche ad enunciati negativi, che maggiormente veicolano inferenze relative alle assunzioni dei parlanti rispetto al contenuto proposizionale in discussione.

È opinione condivisa¹⁸ che, mentre una domanda positiva può essere neutra, ovvero non manifestare alcuna aspettativa del parlante in merito alla validità della proposizione in questione, una formulazione negativa sia solitamente orientata (*biased*). In particolare, una domanda negativa è descritta solitamente come una domanda attraverso cui il parlante segnala una assunzione che il contenuto proposizionale in gioco non sia valido o, alternativamente, che sia valido un contenuto di tipo negativo. Tuttavia, mentre la connessione fra formulazione negativa e presenza di un *bias* pare non controversa, la connessione fra formulazione negativa e aspettative negative del parlante non è univoca: la formulazione negativa pare solo una delle variabili pertinenti per inferire la natura delle assunzioni del parlante

in merito alla validità della proposizione in gioco¹⁹. Portiamo di seguito alcuni esempi, tratti dal corpus che useremo poi nell'analisi dei dati, in cui l'intreccio fra formulazione negativa, forza illocutiva veicolata dalla prosodia e altre informazioni co- e contestuali contribuiscono a disegnare il quadro delle aspettative del parlante relativamente alla proposizione in gioco. Nell'esempio (8), l'intervistatrice INT ricorda, dalla porzione precedente dell'intervista ("mi hai detto"), che l'intervistata i04 non conosce lo spagnolo, e tale aspettativa negativa, riguardo alla quale INT è relativamente sicura, è veicolata da una asserzione negativa ("lo spagnolo non lo conosci")²⁰:

(8) INT: e invece *lo spagnolo non lo conosci* –, mi hai detto.

i04: sì –, un po': l'ho studiato –, soltanto l'anno scorso –, per un anno.

Nell'esempio (9), la stessa intervistatrice manifesta una aspettativa analoga (cioè, che l'intervistata *non* conosca lo spagnolo) rispetto all'intervistata i05, ma in questo caso l'aspettativa è meno sicura, non discendendo da esplicite affermazioni in merito contenute nel discorso precedente, ma piuttosto come inferenza dalla mancata menzione (o dal mancato ricordo della menzione) dello spagnolo nell'elenco delle lingue conosciute, fornito da i05 nella parte precedente dell'intervista ("mi hai detto che conosci italiano, inglese, francese"). La richiesta di conferma di tale aspettativa negativa è veicolata attraverso un enunciato negativo con profilo prosodico interrogativo ("spagnolo no?"):

(9) INT: quindi mi hai detto che eh: conosci i:l l'italiano –, il &eh l'italiano ovviamente –, inglese francese, *spagnolo no?*

i05: sì sì –, anche spagnolo!

Invece nell'esempio (10), proveniente da un Map Task²¹, la formulazione negativa della domanda di INT ("ma non dovevo salire verso l'albergo?") non suggerisce un'aspettativa negativa. INT intende invece segnalare che una precedente aspettativa positiva (segnalata dall'imperfetto: "dovevo") pare contrastare con l'informazione appena ricevuta da i08 ([andare] "un pezzetto verso il basso"). La domanda chiede quindi se l'aspettativa precedente debba essere effettivamente cancellata dalla nuova informazione appena ricevuta, e verso la quale si manifesta scetticismo. Una parafrasi esplicita potrebbe essere: "Quel che hai appena detto mi fa pensare che devo scendere verso il basso; eppure non può essere, perché avevo capito di dover invece salire verso l'albergo: non è così?".

(10) i08: sempre un pezzetto appunto verso il basso quindi –, tu sei in basso: rispetto all'ambulante!

INT: *ma non dovevo salire verso l'albergo?*

i08: esatto!

Nei tre enunciati di INT in (8), (9) e (10), tutti negativi, il diverso grado di certezza del parlante verso la validità attesa per il contenuto proposizionale in gioco è segnalato da profili intonativi diversi²²: a fronte di un profilo tipico delle asserzioni, in (8), che manifesta un alto grado di certezza, due diversi profili prosodici distinguono le domande in (9) e (10), chiamate da Grice e Savino²³, rispettivamente, *confident* e *skeptical check*, con riferimento al diverso grado di fiducia che il parlante pone rispetto alla possibilità di confermare il contenuto proposizionale evocato nel contesto immediatamente precedente.

Infine, nell'esempio (11), la formulazione negativa è piuttosto una routine conversazionale di *topic change*. Dopo una discussione sulla vitalità dell'uso del dialetto, in cui io1 dichiara di non sentire quasi mai parlare il dialetto locale, INT chiede la stessa cosa a proposito di dialetti di altre parti d'Italia, usando una domanda negativa ("e dialetti di altre parti d'Italia non ne senti qui?"). La formulazione negativa trasmette qui solo una debolissima aspettativa negativa, legata al fatto che nel contesto precedente questi dialetti non sono mai stati menzionati:

(11) INT: *e invece dei dialetti di altre parti d'Italia non ne senti qua a Genova?*
io1: sì qualcuno cioè qualche accento più che altro.

Diversi studi di corpus mostrano come l'effettiva natura e forza delle assunzioni complessivamente prodotte dall'enunciato di innesco e dal contesto discorsivo, più della mera formulazione positiva o negativa, giochino un ruolo rilevante nella selezione della particella di replica. Ad esempio, Kameyana²⁴ osserva che le particelle giapponesi *hai* e *iee*, considerate rispettivamente particella di conferma e smentita, non sono selezionate tanto sulla base della effettiva forma linguistica dell'enunciato cui replicano, ma piuttosto sulla base della forza e dell'orientamento delle assunzioni che l'interlocutore ha complessivamente veicolato. Così, in repliche ad enunciati negativi, *hai* (particella di conferma) può ricorrere tanto per veicolare un contenuto negativo (29) quanto per veicolare un contenuto positivo (30), e lo stesso accade per *iee* (particella di smentita) (ess. e glosse di Kameyana²⁵):

(12) A: Anata-wa mattaku eigo-o hanas-e-nai no desu ka "Can't you speak English at all?"
B: *Hai*, hanas-e-masen. / *Iie*, hanas-e masu.
Yes speak-can-not No speak-can "Yes, I can't / No, I can"

(13) A: Sukoshi onaka ga suki masen ka? "Aren't you hungry?"
B: *Hai*, suki-mashita. / *Iie*, suitei-masenn.
Yes hungry-PAST No hungry-PAST.not "Yes, I am / No, I'm not"

Kerbrat-Orecchioni²⁶, in uno studio sull'uso di *oui/si/non* in francese, rileva numerosi casi in cui la selezione del segnale di replica varia in base a fatti puramente contestuali, ovvero in base alle inferenze portate dal contesto. Nell'esempio che segue *si*,

solitamente descritto come particella di smentita in repliche ad enunciati negativi, è usato in replica ad un enunciato positivo (es. in Kerbrat-Orecchioni²⁷):

- (14) – Ça a un sens de rentrer un jeudi soir? “Ha senso rientrare di giovedì sera?”
 – Si ça a un sens “Si ha senso”

La smentita in questo caso non riguarda il contenuto proposizionale nella forma effettivamente veicolata dall'enunciato di innesco (“Ha senso rientrare il giovedì sera”), ma le assunzioni di natura negativa che discendono dalla domanda, formulata come interrogativa retorica (e implicante quindi un'aspettativa contraria alla formulazione: “Non ha senso rientrare il giovedì sera, no?”).

Repliche di conferma e smentita, dunque, non sarebbero da riferirsi al contenuto proposizionale in gioco nella forma esplicitamente veicolata nell'enunciato precedente, ma al complessivo quadro di assunzioni che caratterizza lo stato di discorso, e che sono trasmesse da vari fattori concomitanti.

3

Profrasi e segnali discorsivi di accordo e conferma: gli studi in ambito italiano

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* a cura di Lorenzo Renzi le funzioni di *si* come enunciato autonomo sono descritte dai contributi di Giuliano Bernini, nel capitolo dedicato alle profrasi²⁸, e di Carla Bazzanella, nel capitolo dedicato ai segnali discorsivi²⁹. Un lavoro di Mario Squartini³⁰ dedicato agli usi di *già* come SD³¹ traccia dei confronti interessanti con il valore di *si*, che consentono di illuminare la questione mettendo in luce ulteriori dettagli significativi. Di seguito discuteremo i punti salienti di queste descrizioni³².

Nel contributo di Bazzanella, *si* figura in vari sottogruppi di funzioni proprie dei SD³³: fra queste, nella classe dei segnali interazionali di “accordo e/o conferma”, cioè quei SD che «indicano l'accordo da parte dell'interlocutore rispetto all'enunciato proferito in corso», dove compaiono anche *già* ed *esatto* (esempi tratti da Bazzanella³⁴):

- (15) A – Ce l'abbiamo fatta.
 B – *Già* –, confermai, – ce l'abbiamo fatta. (A. Moravia, *Il disprezzo*)

- (16) A – Se tu ascolti noi sai già cosa succede stanotte.
 B – *Esatto*. (es. reale)

- (17) – Andiamo, – disse Giovannino e Serenella disse: – *Si* (I. Calvino, *Ultimo viene il corvo*)

Una disamina più approfondita degli esempi mostra, con la non perfetta intercambiabilità di *si*, *esatto* e *già*, che la classe include SD con funzioni parzialmente diverse:

(18) A – Ce l'abbiamo fatta.

B – *Già* [/ *Esatto* / *Si*] –, confermai, – ce l'abbiamo fatta.

(19) A – Se tu ascolti noi sai già cosa succede stanotte.

B – *Esatto* [/ *Già* / *Si*].

(20) – Andiamo, – disse Giovannino e Serenella disse:– *Si* [/ ^{???}*Già* / ^{???}*Esatto*].

La diversa accettabilità delle repliche è dovuta sia alla natura pragmatica dell'enunciato di innesco, sia alla conseguente funzione dell'enunciato di replica in cui il SD è contenuto. Negli esempi (18) e (19) l'enunciato di innesco è di tipo assertivo, e il SD di replica segnala che il parlante intende avvalorare a sua volta la validità del contenuto proposizionale asserito. Più precisamente, l'enunciato di innesco in (18) chiede di assentire a un'opinione proferita, in (19) chiede di confermare un'ipotesi avanzata³⁵. In entrambi i casi, *si/esatto/già* sono ugualmente accettabili. Nell'esempio (20) l'enunciato di innesco è di tipo esortativo, e il SD di replica segnala la volontà/disponibilità a conformarsi alla richiesta del primo parlante. Tale funzione è espressa da *si* ma non sarebbe esprimibile con *già* o *esatto*³⁶.

Un'ulteriore differenza di comportamento si manifesta nell'uso di tali segnali in replica ad enunciati negativi. Se proviamo a volgere in forma negativa gli enunciati di innesco, mantenendone la forza illocutiva, otteniamo il seguente quadro:

(21) A – Non ce l'abbiamo fatta.

B – *Già* / *Esatto* / ^{??}*Si* –, confermai, – non ce l'abbiamo fatta.

(22) A – Se tu (non) ascolti noi non sai ancora cosa succede stanotte.

B – *Già* / *Esatto* / ^{???}*Si*.

(23) – Non andiamo, – disse Giovannino e Serenella disse: – ^{??}*Si* / ^{???}*Già* / ^{???}*Esatto*.

Dunque, mentre *esatto* e *già* mantengono il proprio valore anche in replica ad enunciati negativi, ovvero non sembrano sensibili alla polarità dell'enunciato cui replicano, *si* in replica ad enunciati negativi risulta essere meno accettabile sia in replica ad asserzioni (ess. (21) e (22)) sia in replica ad enunciati esortativi (es. (23))³⁷. In tutti e tre i casi, *no* potrebbe svolgere la stessa funzione di *si*, risultando almeno altrettanto accettabile: questo suggerisce che, come già visto negli esempi reali proposti nell'introduzione, la polarità della proposizione in discussione gioca un ruolo nel delimitare le condizioni d'uso di *si* e *no*, mentre *esatto* e *già* paiono insensibili a tale differenza.

Bernini³⁸ definisce *si* (e *no*) come profrasi, ovvero come costituenti che «rappresentano una frase con lo stesso contenuto proposizionale di un enunciato presente nel contesto immediatamente precedente, al quale assegnano polarità positiva o ne-

gativa»³⁹. Con questo valore, *si* può costituire un enunciato indipendente (tutti gli ess. da Bernini):

(24) – Ti piace il mio nuovo cappello?
– *Si* (=mi piace il tuo nuovo cappello)

(25) – Renato è arrivato
– *Si* (=Renato è arrivato)

(26) – Prendi carta e penna e scrivi!
– *Si* (=prendo carta e penna e scrivo)

Gli esempi (24)-(26) sembrano difficili da distinguere dagli esempi (18)-(20), per Bazzanella esemplari del valore di “SD di accordo e conferma”. Bernini, in effetti, avvicina a *si* profrase alcune delle forme incluse da Bazzanella fra i segnali di accordo e conferma, come *già*, *appunto*, *assolutamente*, *infatti*, come elementi «con caratteristiche di profrase»⁴⁰. Ciò che accomuna questi elementi è per Bernini la possibilità di ricorrere in «repliche di accordo, positivo o negativo, ad enunciati interrogativi o dichiarativi», e per *già* anche «interrogativi e iussivi».

Squartini⁴¹, d'altronde, concorda con Bernini nell'attribuire a *già* un valore di profrase (“prosentential particle”) in casi come quelli osservati, in quanto anche *già* «crucially refers to the propositional content of *Si*'s previous sentence»⁴².

Dunque, Bernini e Squartini individuano una comune funzione di *si* e di *già* nella loro capacità di rimandare a un contenuto proposizionale attivato nel contesto. Tuttavia, benché nel rimando al contenuto proposizionale in gioco vi sia effettivamente un elemento di comunanza, che può far parlare in entrambi i casi di profrase, abbiamo già osservato come le due particelle si comportino in modo sensibilmente diverso proprio relativamente al contenuto proposizionale cui rimandano. In replica ad enunciati negativi, sia assertivi che interrogativi, *già* rimanda a una proposizione di polarità negativa:

(27) – Renato non è ancora arrivato
– (Eh) *già* (= non è arrivato)

(28) – Quindi Renato non è ancora arrivato?
– (Eh) *già* (= non è arrivato)

mentre, come lo stesso Bernini osserva, nello stesso contesto il valore di *si* è più incerto, potendo rimandare tanto a una proposizione negativa quanto a una positiva:

(29) – Renato non è ancora arrivato
– (Eh) *si* (= è arrivato / non è arrivato)

- (30) – Quindi Renato non è ancora arrivato?
 – (Eh) *si* (= è arrivato / non è arrivato)

Bernini⁴³ rileva quindi la necessità di descrivere il funzionamento di *si* (e *no*) combinando la funzione di replica di conferma/smentita e quella di asserzione positiva/negativa. Secondo Bernini, *si* può ricorrere con questi valori d'uso⁴⁴:

- conferma, asserzione positiva;
- smentita, asserzione positiva (insieme a *no*);
- conferma, asserzione negativa (solo “in certi casi”, in replica ad enunciati interrogativi, e “marginalmente” in replica ad enunciati dichiarativi).

Secondo questo schema, *si* funzionerebbe primariamente come marcatore di polarità positiva, e solo secondariamente e marginalmente come marcatore di conferma. Osservando il comportamento di *già* negli esempi precedenti, invece, si constata che la marcatura di conferma è primaria, mentre il valore di polarità non è rilevante: *già* non è un marcatore di polarità.

Le differenze appena discusse portano a concludere che il rimando al contenuto proposizionale espresso dall'enunciato precedente non avviene allo stesso modo per *si* e *già*: se *già* rimanda al contenuto proposizionale qualificato nell'enunciato come positivo o negativo, per confermarlo, *si* (e *no*) rimandano al contenuto proposizionale “nudo”, privo di marche di polarità, per attribuirvi una marca positiva o negativa.

Ulteriori differenze di comportamento fra *si* e *già* confortano questa descrizione. Bernini⁴⁵ osserva che *si* può essere accompagnato da elementi tematici di varia natura sintattica (*Renato si*, *Domani si*, *Che sappia io si*) o modificato da avverbi modali (*Forse si*): per questo, *si* potrebbe anche essere qualificato come pro-rema (e, conseguentemente, profrase, nei casi in cui la frase sia costituita del solo rema). Questa proprietà non è invece caratteristica di *già* (**Renato già*, **Domani già*, **Che sappia io già*).

Inoltre, *si* come enunciato autonomo può esprimere diversi tipi di atto linguistico, la cui forza illocutiva è segnalata dal variare del profilo prosodico. In replica ad un enunciato assertivo, ad esempio, *si* può confermarne il contenuto proposizionale, quando ha un profilo prosodico discendente, di tipo assertivo, come in (31)a., ma anche rimmetterlo in discussione, quando ha un profilo prosodico ascendente tipico di una domanda, come in (31)b.:

- (31) – Renato è arrivato
 a. – Sì
 b. – *Si?*

Anche da questo punto di vista *si* si distingue da *già* e dagli altri componenti della classe dei SD di accordo e conferma individuata da Bazzanella e che Bernini descrive come vicini a profrasi. Nessuno di questi elementi potrebbe infatti svolgere, in un

contesto come (31), funzioni diverse da quella di replica di conferma, neppure variando il profilo prosodico:

- (32) – Renato è arrivato
 a. – Già / Infatti / Appunto / Esatto
 b. – ^{???}Già?⁴⁶ / ^{???}Infatti? / ^{???}Appunto? / ^{???}Esatto?

Tutti questi fenomeni convergono nel suggerire che la definizione di profrase (o più probabilmente di pro-rema), che ben cattura diverse specificità del comportamento di *sì* (e, simmetricamente, di *no*), non è invece altrettanto calzante per *già*, né per *esatto*, *infatti*, *appunto*. *Già*, e così *esatto*, *infatti*, *appunto*, rinviano a un oggetto semantico e sintattico di natura diversa rispetto a quello cui rimanda *sì*: in una rappresentazione gerarchica e stratificata della struttura di frase come quella proposta da Dik⁴⁷, *sì* rimanderebbe a una “extended predication”, ancora priva di marcatura di polarità, mentre *già* rimanderebbe a una “proposition” o a una “clause”, inclusiva di un valore di polarità e di una forza illocutiva associata.

Possiamo infine soffermarci sulla caratterizzazione del valore semantico di *già* a confronto con *sì* proposta da Bernini e Squartini. Secondo Bernini *già* indica che «per il parlante, il contenuto dell’antecedente non è o non sarebbe dovuto essere nuovo o perché già presente fra le sue conoscenze o perché ne riconosce l’evidenza»⁴⁸. Analogamente, per Squartini, *già* «confirms what is somehow already evident in the relevant context»⁴⁹; l’uso di *già* è cioè ristretto ai casi in cui «the relevant piece of information is not “new”». In definitiva, entrambi gli autori concordano sull’attribuire a *già* un valore più specifico di quello di *sì*, poiché con *già* il parlante non solo afferma la validità della proposizione proposta dall’interlocutore, ma segnala anche che, nel far ciò, conferma assunzioni in merito a lui disponibili o suggerite dal contesto. Il carattere di “informazione non nuova” va cioè inteso nel senso di «“non nuova per il parlante né per l’ascoltatore”: ciò che *già* segnala è cioè il carattere (già) condiviso dell’informazione in discussione. Questa precisazione è utile a spiegare perché *già*, a differenza di *sì*, non parrebbe adatto in un contesto come:

- (33) A – Secondo te, Renato è arrivato?
 B – Sì / ^{??}Già.

Nel premettere *secondo te*, A segnala di non avere aspettative chiare in merito alla validità del contenuto proposizionale in gioco, e di rimettersi interamente al giudizio di B in merito. La risposta *già* da parte di B suona inappropriata, perché nell’usarla B mostra di non tenere conto della mancanza di assunzioni chiare da parte di A, suggerita da *secondo te*⁵⁰.

Sulla specializzazione funzionale ora discussa, Squartini appoggia una distinzione fra particelle “affermative” e particelle “confermative”: «While *sì* can be more

generally defined as an “affirmative” particle, *già* is more specifically a “confirmative particle”»⁵¹.

Accanto a questa motivazione, legata alla presenza di assunzioni pregresse condivise fra parlante e interlocutore, richiesta da *già* ma non da *sì*, esiste a nostro parere una seconda motivazione, altrettanto se non ancor più rilevante, per distinguere particelle “affermative” e “confermative”, ovvero la più sopra osservata insensibilità di *già* alla polarità del contenuto proposizionale in gioco: *già* opera effettivamente come segnale di conferma dell’informazione contenuta nell’enunciato che precede, indipendentemente dalla sua polarità, mentre *sì* è usato e interpretato come segnale di conferma solo in replica ad enunciati di polarità positiva, cioè quando la funzione di conferma non interferisce con la primaria funzione di attribuire polarità positiva alla proposizione in discussione.

4

***Sì, esatto, infatti e okay in repliche affermative e confermative:
uno studio di corpus***

In una nostra recente indagine⁵² ci siamo proposte di verificare le tendenze quantitative nelle scelte d’uso di *sì* (e *no*) in contesti conflittuali fra polarità e conferma come quelli discussi nel par. 2, ovvero in casi in cui l’attribuzione di una polarità “positiva” al contenuto proposizionale in discussione implicasse la “smentita” di una assunzione dell’interlocutore o, viceversa, la “conferma” di una sua assunzione richiedesse l’attribuzione di una polarità “negativa” al contenuto proposizionale in discussione.

Lo studio si è basato su dati elicitati *ad hoc* attraverso due task interazionali, cui 9 partecipanti, studentesse universitarie parlanti native di italiano, sono state sottoposte: un’intervista di taglio sociolinguistico, in cui un’intervistatrice interrogava il soggetto sperimentale in merito alla sua biografia linguistica, e un Map Task in cui la stessa intervistatrice svolgeva il ruolo di *follower*, seguendo le istruzioni date dal soggetto sperimentale (detto perciò *giver* nell’economia del gioco) per ricostruire correttamente un percorso su una mappa⁵³. I due task così disegnati hanno consentito di raccogliere numerose sequenze aventi le seguenti caratteristiche comuni:

- in tutte le sequenze considerate sono in gioco informazioni che il soggetto sperimentale possiede e l’intervistatrice deve ottenere. Le sequenze studiate includono l’enunciato di innesco dell’intervistatrice e l’enunciato di replica del soggetto sperimentale;
- il soggetto sperimentale e l’intervistatrice condividono alcune informazioni (nel caso del Map Task, la mappa disegnata; nel caso dell’intervista, più generiche informazioni di background relative al mondo universitario e allo studio delle lingue), ma solo il soggetto sperimentale possiede il quadro completo delle informazioni che

l'intervistatrice non possiede e deve ottenere. Tutte le sequenze considerate hanno quindi ad oggetto, nei termini di Labov⁵⁴ dei "B-events", cioè eventi relativamente ai quali è il parlante del turno di replica (il parlante B in uno scambio fra A e B) che detiene l'informazione completa;

– la parziale ma non completa condivisione del contesto discorsivo crea numerosi casi di fraintendimento e incertezza, pragmaticamente appropriati per il ricorso, da parte dell'intervistatrice, ad asserzioni e domande *check*, cioè «enunciazioni per mezzo delle quali il parlante chiede conferma di qualcosa che ritiene vera ma di cui non è totalmente sicuro»⁵⁵, ovvero in cui il parlante esibisce un'aspettativa relativamente al valore dei contenuti proposizionali in discussione. Tali enunciati sono spesso espressi in forma negativa, dato che, come visto nel par. 2, l'esibizione di aspettative è una funzione ricorrentemente associata alla formulazione negativa⁵⁶.

Le repliche del soggetto sperimentale ad enunciati negativi prodotti dall'intervistatrice hanno costituito l'effettivo oggetto di studio di Andorno e Rosi⁵⁷, per un totale di 573 contesti. I risultati hanno mostrato che *si* e *no* in tali contesti svolgono con ampia prevalenza funzione di marcatori di polarità: *si* afferma la validità del contenuto proposizionale in gioco, e *no* la nega.

Una certa variazione nella scelta fra *si* e *no* si riscontra per le repliche di smentita. In queste si ricorre prevalentemente a *si* (>40% per le interviste, >60% per i Map Task), che, come nell'esempio Erroneo. L'origine riferimento non è stata trovata., afferma la validità della proposizione in discussione:

(34) INT: ma non devo fare un giro.
io6: *si*. fai un piccolo giro [*si* = "devi fare un piccolo giro"]

ma in minor misura ricorre anche *no* (20% interviste, >10% Map Task), come nell'esempio (35):

(35) INT: e quelle comunque non erano in francese.
io6: *no*. erano in francese -, [*no* = "non è vero" / "non è così"]

In questi casi, *no* quindi perde il valore di marcatore di polarità negativa per la proposizione in gioco (la cui validità viene infatti affermata), per assumere un valore di segnale di smentita.

Viceversa, nelle repliche di conferma ad asserzioni e domande negative è usato quasi esclusivamente *no* (>70% delle repliche nelle interviste, >80% nei Map Task), che, come nell'esempio (36), attribuisce alla proposizione in discussione un valore negativo:

(36) INT comunque non hai fatto corsi di: francese lì.
io1: *no*. però vorrei farlo quest'estate. [*no* = "non ho fatto corsi di francese"]

In contesti di conferma di proposizioni negative *si* non è usato che occasionalmente (nessun caso nei Map Task, 2 casi nelle interviste)⁵⁸. Dai risultati di Andorno e Rosi⁵⁹ si può concludere che, nei contesti osservati, *si* non opera come segnale di conferma, ma come enunciato che attribuisce polarità positiva alla proposizione in discussione (come nell'esempio (34)), quindi come segnale di affermazione.

Quali SD vengono invece usati nel corpus per esprimere conferma? Nella larga maggioranza dei casi in cui devono confermare un enunciato negativo, come detto, i parlanti ricorrono a *no*, che per i motivi detti sopra non può evidentemente essere considerato un segnale di conferma: l'effetto di conferma è in questo caso una conseguenza della (concorde) attribuzione di un valore negativo alla proposizione in discussione da parte di entrambi i parlanti. Una ulteriore quota di repliche di conferma si apre senza alcun SD (>20% nelle interviste; >10% nei Map Task): in questi casi, si osserva spesso il ricorso a varie forme di risposte eco, che includono la ripetizione parziale o totale dell'asserzione in discussione, eventualmente seguita da *no*⁶⁰:

(37) INT: però non tantissimi=
io2: =però non tantissimi no

(38) INT: quindi # non eri sola
io8: quindi non ero sola!

(39) e il francese -, a scuola <non l'hai studiato>[>] #
io1: <il francese no>[<]

Una esigua minoranza di enunciati (<2% interviste, <5% Map Task) si apre con un SD, compreso fra quelli già individuati da Bazzanella come segnali di "accordo e conferma": *esatto*, *esattamente*, *infatti*. Nel secondo passo della nostra analisi concentreremo quindi la nostra attenzione su questi SD, considerando ora sia le repliche ad enunciati negativi che quelle ad enunciati positivi; la natura dell'innesco è sempre di *check*, ovvero di richiesta di conferma di informazioni ritenute valide.

Il SD più frequente è *esatto* (41 ricorrenze, con predilezione di alcuni locutori: 19 sono della stessa locutrice, io8). Ricorre in replica ad enunciati positivi o negativi, sempre con valore di conferma:

(40) INT: invece non VAdo <verso> [/] # verso l'alto.
io4: *esatto*.

(41) io4: e poi -, dopo gli abeti -, torno verso l'alto.
INT: ah! okay -, verso l'albergo.
io4: *esatto*

(42) io1: sì può darsi anche quello # però boh=

INT: =<per ora> [>] non l'hai notato
 io1: <si>[<] *esatto*

Un'osservazione minuta delle dinamiche interazionali mostra che *esatto* può ricorrere in parziale sovrapposizione col turno di innesco (43), talvolta sovrapponendosi o anticipando i contenuti che intende confermare (44):

(43) INT: cerchiamo quindi di capirci allora! dopo che abbiamo finito questo –, questo semicerchio –,
 io9: &mhmh!
 INT: intorno alla valle limpida –,
 io9: sì
 INT: non proseguo in alto ma <vado> [>]
 io9: <*esatto*> [<]. non prosegui davanti a te

(44) INT: neanche con loro ti capitava di parlare un po' di francese?
 io8: no! <nessuno> [>] mi ha mai parlato: <no> [>] in francese
 INT <quindi> [<] <&mh> [<]
 INT adesso che sanno che lo studi –, magari <un po'> [>]
 io8: <*esatto*> [<] anche mia nonna vuole sempre che: io: mi
 esprimo: in francese –, insomma

Nell'esempio (44), io8 con *esatto* non conferma il contenuto delle parole di INT nell'enunciato appena pronunciato (“adesso che sanno che lo studi”), che costituisce solo una premessa, ma le conclusioni che, sulla base di questa premessa e del discorso precedente, io8 ritiene di poter attribuire a INT, e che sono esplicitate immediatamente dopo *esatto* (“anche mia nonna vuole sempre che io mi esprima in francese”).

L'esempio (45) mostra invece un innesco rappresentato da una *skeptical check* (“non dovevo andare verso l'albergo?”):

(45) io8: sempre # verso sinistra e poi sali <verso> [/] &ehm verso l'albergo
 [...]
 io8: e da lì continui a andare un po' più a sinistra.
 INT: sì!
 io8: sempre un pezzetto appunto verso il basso quindi –, tu sei in basso: rispetto all'ambulante!
 INT: *ma non dovevo salire verso l'albergo?*
 io8: *esatto!*

Come descritto nel par. 2, con uno *skeptical check* INT veicola scetticismo verso le inferenze suggerite dal contesto immediato (“andare verso il basso”) e richiede a io8 di confermare un'informazione (“salire verso l'albergo”) precedentemente data da

io8 per valida. Anche in questo caso, *esatto* vale da parte di io8 a confermare l'asunzione (in questo caso positiva) evocata dall'interlocutore in merito al contenuto proposizionale in gioco.

In altri casi ancora, *esatto* ricorre in repliche in cui invece la proposizione dell'enunciato di innesco viene smentita: *esatto* sembra marcare allora piuttosto il raggiungimento di un allineamento informativo fra gli interlocutori⁶¹, anche se non sul contenuto proposizionale nella sua interezza. È il caso dell'esempio (46):

(46) INT: quindi io seguo un po' <il> [/] la linea delle # montagne –, [...] e poi vado verso la pasticceria.

io8: esattamente.

INT: okay. ma: lì –, # non è che devo sorpassarla.

io8: &ehm –, non devi sorpassarla ma devi rimanere a sinistra della pasticceria. quindi te la lasci sulla destra.

INT: &mhmh!

io8: e esattamente: &ehm vai verso nord: nel senso –, la passi a sinistra. senza toccarla –, cioè # sì sfiorando senza toccarla ma rimanendo a sinistra –, vai verso l'alto –,

INT:&mhmh –, *ma io: non devo passare tra # quello che per te è il portico: e la pasticceria.*

io8: *esatto!* sì! per me lì ci sono i portici –, per me c'è quest'altro ma –, &ehm *esatto*. [ride] per me i portici si trovano # un pochino più in basso ma comunque a sinistra della pasticceria –, e tu passi esattamente in mezzo tra i portici e la pasticceria.

In (46), con *esatto* io8 non conferma il contenuto proposizionale contenuto nell'innesco (“io non devo passare fra portici e pasticceria”), che infatti viene smentito nel prosieguo del turno di replica (“tu passi esattamente in mezzo fra portici e pasticceria”). *Esatto* conferma piuttosto che il punto di riferimento individuato dall'enunciato di innesco, fino a quel momento non menzionato (“fra portici e pasticceria”), è un'informazione valida per l'attuale oggetto di negoziazione, ovvero per la definizione della posizione rilevante per il corretto orientamento sulla mappa⁶². Un contesto analogo in (47), in uno scambio relativo al punto di riferimento “tra l'albergo e la discoteca”⁶³:

(47)io2: fino ad arrivare # alla parte # destra in alto dell'albergo –, dove: vedrai invece alla tua sinistra la discoteca zaza. che ti devi appunto lasciare alla sinistra –, proseguendo dritto.

INT: ma aspetta –, allora. io non PASso tra l'albergo e la discoteca.

io2: *esatto!* passi tra l'albergo e la discoteca –, *appunto* –, lasciandoti la discoteca alla sinistra.

Ancora una dinamica simile si osserva in (48):

(48)io9: ecco! ci siamo girati intorno.

INT: però non del tutto. NON nella parte che è sotto: # l'ambulante.

io9: *esatto!* *esatto*, infatti io ti ho detto # <dobbiamo> [/] dobbiamo # passarci # da sotto non da sopra.

Qui la conferma di *esatto* nella replica non riguarda la direzione della curva da disegnare (rispetto alla quale infatti innesco e replica discordano: “non da sotto” nell’innesco; “da sotto, non da sopra” nella replica), ma piuttosto la validità dell’ipotesi suggerita nell’innesco secondo cui la curva da tracciare è solo parziale (“non del tutto”).

Esatto è usato infine come ratifica di un allineamento raggiunto su un’informazione condivisa. In (49), il turno di INT (*si si si si*) segnala l’avvenuta comprensione dell’istruzione ricevuta da io8 (“arrivi al fiume rimanendo sotto al fiume”). Subito dopo, con *esatto*, io8 ratifica l’avvenuto allineamento:

(49) io8: e arrivi al fiume rimanendo SOTTO al fiume però.
 INT: sì sì sì sì.
 io8: *esatto* rimani sotto il fiume

In un caso come il seguente, le funzioni di conferma del contenuto proposto dall’intervistatrice (“non volevi perdere quest’occasione”) e di ratifica dell’avvenuto allineamento, già segnalato esplicitamente (“ne ho approfittato”) si confondono e sovrappongono, a causa anche della sovrapposizione dei turni:

(50) io8: visto che c’era la possibilità di studiare russo –, che è una lingua: un po’ particolare –, un po’:
 <insomma>[>] un po’ al di fuori del del canone: <e:> [>] solito: –,
 INT: <sì sì>[<] <sì sì sì>[<]
 <non volevi perdere quest’occasione.>
 io8: <ne ho approfittato.> &eh! *esatto!* [ride] sì sì!

Funzioni analoghe a quelle fin qui viste per *esatto* ha *esattamente*, che ricorre in minor misura e in due sole parlanti, sempre in replica a enunciati positivi. Il basso numero di occorrenze non consente tuttavia ulteriori osservazioni.

Infine, con funzione di conferma ricorre 8 volte *infatti*. È interessante osservare che, nonostante la scarsità di contesti, si presenta la stessa varietà di funzioni già osservate per *esatto*, ovvero la conferma di enunciati sia negativi (“non era tanto utile”, es. (51)) sia positivi (“magari qualche piccola parola”, es. (52)):

(51) io8: l’ho studiato –, &mh: alle medie –, però comunque da &mh: non da impararlo nel senso che comunque [...] ascoltavamo delle canzoni –, imparavamo i colori –, sì insomma +...
 INT: ma non era tanto utile.
 io8: nno! *infatti!*

(52) INT: e neanche a scuola ti è successo che parlassero i: geni i professori: <in dialetto> [>]
 io5: <no! no> [<]
 INT: sempre magari qualche piccola: <parola –, ma> [>]
 io5: <si! *infatti*> [<] le più conosciute sì: però se no: niente.

e la conferma di un contenuto positivo (in (53) “andare verso l'albergo”), in seguito a un innesco di forma negativa e intonazione scettica:

(53) INT: ma io non devo andare verso l'albergo?

io5: sì! ecco <infatti> [>]

INT: <ecco # okay> [<]

Dunque, le funzioni di *infatti* ed *esatto* fin qui osservate nei dati paiono sovrapponibili⁶⁴. Una funzione osservata per *infatti*, e non per *esatto*, riguarda invece repliche ad enunciati di innesco relativi all'asserzione non di informazioni oggettive ma di opinioni personali, come nell'esempio seguente⁶⁵:

(54) INT: e di fare l'erasmus non ci hai mai pensato?

io5: volevo andare: ho un'idea di andare in s [/] in Francia a Saint-Etienne # perché: ho visto un po' il sito: dell'università è ben organizzata # &mh: volevo fare domanda [...]

INT: &eh non sarebbe male come: come esperienza

io5: no *infatti* # a parte che: comunque è un arricchimento culturale

In questo caso, *infatti* non esprime tanto la conferma della validità di un'informazione proposta dall'interlocutore, quanto una adesione all'opinione espressa dal parlante precedente (“non sarebbe male come esperienza”).

Per concludere la rassegna dei SD in repliche di conferma nel corpus osservato ci pare interessante discutere ancora l'uso di *okay* che, oltre ad essere frequentissimo nell'intervistatrice (445 occorrenze), ha un certo numero di occorrenze (35) anche nei soggetti sperimentali. A differenza dei SD visti finora, *okay* compare in repliche a enunciati di innesco in cui sono in gioco informazioni cui l'intervistata, che replica, non ha accesso diretto, e la cui validità viene invece asserita dall'intervistatrice nell'enunciato di innesco. Si tratta cioè di informazioni legate ad “A-event” nei termini di Labov⁶⁶: nel replicare *okay*, il parlante B segnala che ha preso atto dell'informazione proposta da A ed, eventualmente, adeguerà di conseguenza il proprio comportamento. Ciò può avvenire tanto in replica ed enunciati positivi quanto in replica ad enunciati negativi:

(55) INT: allora –, siamo alla partenza, in basso a destra.

io6: *okay*. # allora praticamente vai –, un attimino su –, ti lasci <il> [//] il colibrì a sinistra +...

(56) INT: ho questa figura del colle delle rondini –, [...] io ce l'ho abbastanza vicino a colibrì.
io3 *okay*.

(57) INT: aspetta aspetta no. Così non ho capito tanto.

io9: *okay* [ride]

Come già visto per *esatto*, *esattamente* e *infatti*, anche *okay* può servire come mossa di chiusura di una sequenza volta a ratificare l'avvenuto allineamento delle informazioni in vista del proseguimento del discorso:

(58) io3: se sei alla fine del portico –, vuol dire che hai già fatto la curva –, lasciandoti il portico come centro sopra –, e tu <sei> [/] hai fatto una curva +...

INT: sì sì!

io3: *okay*. allora a questo punto –,

(59) io6: allora, sei al cappello ora?

INT: sì.

io6: *okay*. scendi un attimo +...

A differenza di *esatto*, *esattamente* e *infatti*, e invece in modo affine a *sì*, *okay* può infine essere usato con un profilo prosodico interrogativo, per chiedere la ratifica di un avvenuto allineamento. Si osservi che nello scambio seguente INT replica con un'ulteriore *okay* assertivo a tale richiesta:

(60) io9: e tu mentre stai circumnavigando il portico sarai a sud del portico.

INT: &mhmh.

io9: *okay*? considerando che il nord è dove c'è l'arrivo –, e il sud dove c'è la partenza del nostro foglio.

INT: okay.

Osserviamo infine che *già* non compare mai nei nostri dati, coerentemente con quanto visto essere ipotizzato in merito al suo valore: se *già* è un segnale dedicato a confermare la validità di informazioni contestualmente suggerite e relativamente alle quali entrambi i locutori hanno uguale possibilità di accesso, non è un segnale appropriato per i contesti da noi osservati, dove la possibilità di accesso all'informazione è diseguale fra gli interlocutori.

Conclusioni

L'osservazione dei dati del corpus consente di confermare in buona parte le osservazioni tracciate negli studi analizzati e di estenderle ad un certo numero di SD contigui, suggerendo al tempo stesso alcune piste per una maggior definizione delle specificità dei diversi SD racchiusi da Bazzanella⁶⁷ sotto l'etichetta di «segnali di accordo e conferma».

In primo luogo, va tenuta in considerazione la specificità di *sì* rispetto agli altri SD considerati per questo specifico ambito (*esatto*, *esattamente*, *già*, *infatti*, *okay*). La difficoltà di interpretazione di *sì* quando polarità e conferma confliggono, illustrata dagli esempi da cui la nostra indagine ha avuto origine, il netto prevalere dell'uso

secondo il valore di polarità constatato nell'analisi quantitativa del nostro corpus, uniti alle specificità già rilevate soprattutto dalla descrizione di Bernini⁶⁸ sul piano sia sintattico (incassabilità, ricorrenza con elementi tematici) sia pragmatico (compatibilità con diversi profili prosodici veicolanti diversa forza illocutiva), suggeriscono che siamo in presenza di un elemento con effettive caratteristiche di pro-frase (o meglio pro-remà). *Si* attribuisce alla proposizione cui rimanda polarità positiva, mentre non è marcato rispetto a caratteristiche funzionali di livello superiore, come la forza illocutiva: per questo motivo, è compatibile come replica a diversi tipi di atto linguistico (domande, asserzioni, ordini, richieste) e può a sua volta realizzarne diversi, a seconda della specifica realizzazione prosodica. In replica ad enunciati assertivi o interrogativi, con una realizzazione prosodica di tipo assertivo, vale come segnale di affermazione. Nel caso particolare delle repliche a domande di tipo *check* funge da conferma ma solo se la domanda *check* porta polarità positiva; l'effetto di conferma deriva cioè dalla concordanza fra le affermazioni dell'innesco e della replica, e non da una diretta marcatura di conferma ad opera di *si*; quando l'innesco veicola un contenuto negativo, infatti, *si* nella replica trasmette piuttosto una smentita. Per questi motivi, concordemente con Bernini e Squartini ma divergendo da Bazzanella, non diremmo che *si* in italiano valga come SD di conferma, ma piuttosto da SD di affermazione.

Viceversa, *esatto/esattamente*, *infatti*, *già* e *okay* agiscono come SD attraverso cui il parlante definisce la propria posizione non direttamente rispetto alla validità del contenuto proposizionale in gioco, ma rispetto all'atto linguistico eseguito dall'interlocutore. La polarità del contenuto proposizionale in gioco non è rilevante per l'interpretazione del loro valore; il loro uso è invece sensibile al tipo di atto linguistico in gioco e, limitatamente agli scambi che riguardano la condivisione di informazioni, cui lo studio presente si è dedicato in prevalenza, alla diversa accessibilità al contenuto proposizionale in gioco da parte dei diversi interlocutori. L'accessibilità alle informazioni condiziona infatti il tipo di atto linguistico contenuto nell'innesco: il parlante A che non possiede un'informazione che sa invece essere posseduta dall'interlocutore B ("B-event", come è l'intervistatrice, nella maggioranza dei casi del nostro corpus) può chiedere a B una conferma che sue eventuali supposizioni siano corrette; viceversa, un parlante A può voler condividere con l'interlocutore B un'informazione che possiede ("A-event", come nei casi visti agli esempi (55)-(57)), e B può allora replicare segnalando la propria presa d'atto dell'informazione trasmessa da A. Infine, l'informazione in gioco può essere mutualmente condivisa, e un parlante A può chiedere all'interlocutore B una semplice ratifica in merito a tale condivisione "AB-event", assenti nel nostro corpus nella forma di condivisione di informazioni, e presenti occasionalmente nella forma di condivisione di opinioni).

I SD osservati nel corpus paiono specializzarsi per l'uno o l'altro di questi usi, suggerendo l'opportunità di una descrizione della classe che tenga conto (almeno) dei parametri fin qui discussi. *Esatto* è usato per confermare informazioni ai quali il

parlante B ha pieno accesso, mentre l'interlocutore A ha solo assunzioni e ipotesi al riguardo ("B-events"); *infatti* può essere ugualmente usato per confermare ipotesi dell'interlocutore A (ancora "B-events"), ma anche per segnalare l'adesione a una sua opinione ("AB-events"); *okay* infine segnala una presa d'atto dell'informazione posseduta e trasmessa dall'interlocutore.

La TAB. 2 suggerisce una possibile rappresentazione schematica delle proprietà dei SD discussi, limitatamente alle proprietà ora descritte.

La tabella non ha pretesa di esaustività descrittiva e presenta i limiti dovuti alla ristrettezza dei contesti esaminati: è chiaro ad esempio che non cattura adeguatamente la diversa natura di un contenuto proposizionale oggettivamente osservabile (un'informazione) rispetto ad uno derivante da un atteggiamento soggettivo (un'opinione) che, come abbiamo discusso negli esempi, ha un ruolo nel definire le funzioni dei diversi SD; inoltre, riguarda esclusivamente i SD usati in replica ad

TABELLA 2

Parametri distintivi pertinenti per una caratterizzazione dei SD "di accordo e conferma" (secondo la denominazione di Bazzanella, *I segnali discorsivi*, 1995)

	Sensibilità alla polarità dell'innesco	Sensibilità alla forza illocutiva dell'innesco	Stato delle conoscenze		Funzione
			accessibili al parlante ("B-events")	accessibili all'ascoltatore ("A-events")	
<i>sì</i>	+	-	+	+-	Assegnazione di polarità positiva a un <u>cont. prop.</u> {sciogliere?} (eventualmente assertivo = <i>affermazione</i>)
<i>esatto / esattamente</i>	-	+	+	-	<i>Conferma</i> della validità di un <u>cont. prop.</u> posseduto, e solo ipotizzato dall'ascoltatore
<i>infatti</i>	-	+	+	+-	<i>Adesione</i> a un <u>cont. prop.</u> proposto (ed eventualmente posseduto) dall'ascoltatore
<i>già</i>	-	+	+	+	<i>Ratifica</i> della validità di un <u>cont. prop.</u> proposto dall'interlocutore e mutualmente posseduto
<i>okay</i>	-	+	-	+	<i>Accettazione</i> della posizione dell'ascoltatore in merito alla validità di un <u>cont. prop.</u>

enunciati di innesco con valore illocutivo di asserzione o domanda. Essa tuttavia, oltre a tentare una prima sistemazione di un piccolo sottogruppo di usi, consente di suggerire alcune direzioni per analisi future.

In primo luogo, la tabella intende cogliere, nelle prime due colonne, la somiglianza interna al gruppo *esatto*, *già*, *infatti*, *okay*, SD pienamente interazionali, per i quali la forza illocutiva dell'enunciato di innesco vincola le possibilità d'uso dei SD stessi, rispetto a *sì*, profrase, che non possiede una forza illocutiva specifica ma, per la sua polarità positiva, può fungere da SD di affermazione quando realizzato con profilo prosodico assertivo. L'esclusione di *sì* di affermazione dai SD interazionali di accordo e conferma consente di render conto del fatto che esso è compatibile con diversi tipi di mosse interazionali (conferma, accettazione, accordo, ratifica): tali valori non sono infatti funzioni alternative e concorrenti di *sì*, ma scaturiscono come calcolo fra la polarità positiva assegnata da *sì*, un profilo prosodico di tipo assertivo e le caratteristiche dell'enunciato di innesco.

Nelle colonne successive la tabella tenta una prima sottoclassificazione del macrogruppo dei SD "di accordo e conferma", nella quale le operazioni di *conferma*, *adesione*, *ratifica*, *accettazione* potrebbero essere distinte usando come parametro (anche) l'accessibilità alle conoscenze da parte di parlante e interlocutore.

In merito alle future direzioni di analisi, è interessante la specificità che distingue *okay* da tutti gli altri SD (e da *sì*), ovvero il fatto che solo nel caso di *okay* il parlante non ha accesso al contenuto proposizionale in gioco. Questa osservazione è utile per distinguere il valore di *okay* rispetto a *già*, *sì*, *infatti*, *esatto* in replica ad enunciati assertivi quali i seguenti:

(61) A [guardando fuori dalla finestra, vede Gianni] – Oh, c'è Gianni
B [che non ha accesso alla visuale della finestra] – Okay / ^{??}Già / ^{??}Infatti / ^{??}Esatto / ^{??}Sì

(62) A [entrando in una stanza dove ci sono B e Gianni] – Oh, c'è Gianni
B – Già / Infatti / Esatto / Sì / ^{??}Okay

Coerentemente con le proprietà enunciate dalla tabella, *già*, *infatti*, *esatto* e *sì* sono malamente compatibili con un contesto in cui l'informazione in gioco sia posseduta dal solo A (es. (61)), mentre *okay* è perfettamente accettabile; *già*, *infatti* ed *esatto* sono accettabili solo se (o viceversa il loro uso costringerebbe l'interlocutore A ad assumere che) il parlante B ha, per altra via, conoscenza pregressa della validità della proposizione in gioco. Viceversa, *okay* non pare accettabile nel caso in cui l'informazione sia già posseduta da B prima dell'enunciato di innesco (es. Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.)⁶⁹.

Nelle repliche con *okay* quindi il parlante non solo segnala all'interlocutore la propria posizione rispetto alla proposizione in discussione, ma modifica (esibisce di accettare di modificare) lo stato delle proprie conoscenze in merito. Questa speci-

ficità potrebbe essere alla base anche della diversa accettabilità di *okay* rispetto agli altri SD in replica ad enunciati di diversa forza assertiva, come ordini:

(63) A – Avvicinati!

B – Sì / ^{???}Già / ^{???}Esatto / ^{???}Infatti / Okay

L'accettabilità di *sì* discenderebbe dalla sua già detta non specificità a livello di forza illocutiva: *sì*, nell'attribuire polarità positiva a un contenuto proposizionale, in replica ad un ordine può valere a segnalare l'accettazione. *Esatto*, *già* e *infatti*, in quanto specializzati per repliche ad atti di tipo assertivo/interrogativo, legati allo scambio di informazioni o opinioni, non sono compatibili con un innesco di tipo imperativo. L'accettabilità di *okay* suggerisce invece che, come già visto per (61), la sua funzione possa essere descritta come una adesione alle istanze che l'interlocutore manifesta nel proprio enunciato: quando l'interlocutore asserisce un contenuto proposizionale, il parlante con *okay* segnala la propria disponibilità ad ammetterne la validità (caso discusso in (61), oltre che in (55)-(57)); quando invece, come in (63), l'interlocutore avanza una richiesta o un ordine, il parlante con *okay* segnala la propria disponibilità ad accoglierla o ad eseguirlo. *Okay* qualificherebbe cioè il comportamento perlocutivo del parlante (in termini di accettazione delle istanze dell'interlocutore), a differenza dei segnali visti sopra, che fungerebbero piuttosto, in varia misura, da segnali di ratifica di informazioni e opinioni senza che lo stato delle conoscenze e degli atteggiamenti del parlante ne debba essere modificato. In questo senso, *okay* si caratterizzerebbe come (unico, fra quelli indagati) vero e proprio SD di "accordo" alle istanze manifestate dall'interlocutore: fra queste, l'accettazione del contenuto proposizionale proposto, presente nei contesti qui indagati, sarebbe solo una delle possibili manifestazioni, accanto all'accettazione di un ordine o di una richiesta e di altre ancora. Si osservi ancora, a suffragare questa impostazione, come *okay*, a differenza di *sì*, *già*, *esatto* o *infatti*, possa risultare meno accettabile in replica ad asserzioni che manifestano opinioni:

(64) A – Mio fratello è noiosissimo.

B – Già / Infatti / Esatto / Sì / ^{??}Okay

L'inaccettabilità di *okay* sarebbe dovuta al fatto che con *okay* il parlante B segnala la propria disponibilità a far propria l'istanza dell'interlocutore A, mentre l'espressione di un'opinione da parte di A attenderebbe piuttosto come replica la segnalazione da parte del parlante B del proprio accordo o disaccordo con l'opinione stessa. La replica con *okay* in (64) potrebbe però diventare accettabile non come manifestazione di un accordo, ma come la presa d'atto di un'opinione rispetto al quale il parlante B non può/non vuole opporre un'opinione propria: in un contesto simile, *okay* in (64) significherebbe "prendo atto del fatto che (secondo te) tuo fratello è noiosissimo".

Il campo semantico e pragmatico dell'affermazione, della conferma, dell'accordo, come suggerito dallo spunto proposto dal convegno da cui questo scritto è originato, si conferma un terreno che promette di poter essere ancora coltivato con frutto.

Note

1. L'autrice desidera ringraziare due revisori anonimi di una prima versione di questo contributo, le cui osservazioni sono state molto utili per una miglior messa a fuoco del tema indagato.

2. Negli esempi, ? ?? e ??? marcano gradi diversi di inaccettabilità pragmatica (infelicità, in termini austiniiani) di una replica.

3. Cfr. anche G. Bernini, *Stadi di sviluppo della sintassi e della morfologia della negazione in italiano L2*, in "Linguistica e Filologia", 3, 1996, pp. 7-33.

4. Gli esempi mantengono le convenzioni di trascrizione del corpus da cui provengono: per gli esempi (3)-(5) le convenzioni del Progetto di Pavia (cfr. C. Andorno, G. Bernini, *Premesse teoriche e metodologiche*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, Carocci, Roma 2003, pp. 27-36); per gli esempi del corpus usato in questo studio (C. Andorno, F. Rosi, *Short replies in Italian: Sì / no and other markers between polarity and agreement*, in "Journal of Pragmatics", 87, 2015, pp. 105-26), le convenzioni CHAT del progetto CHILDES (<http://childes.psy.cmu.edu/>). Gli esempi tratti da altri studi ne conservano le modalità di trascrizione.

5. Cfr. ad esempio C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 225-60.

6. Andorno, Rosi, *Short replies in Italian*, cit.

7. E. Pope, *Question-answering systems*, in *Proceedings of Chicago Linguistic Society (Papers from the 0th Regional Meeting)*, Linguistic Society, Chicago 1973, pp. 482-92 e E. Moravcsik, *Some cross-linguistic generalizations about yes-no questions and their answers*, in "Working Papers on Language Universals", vol. 7. Stanford University Linguistic Department, Stanford, CA 1971, pp. 45-193.

8. Ivi.

9. Ivi.

10. Pope, *Question-answering systems*, cit. e Moravcsik, *Some cross-linguistic generalizations* cit.

11. Ivi.

12. Intendiamo con *proposizione* la rappresentazione linguistica di uno stato di cose, rispetto al quale un parlante può affermare che sia valido o meno; con *enunciato* l'atto linguistico realizzato da un parlante. In diverse prospettive descrittive (cfr. S. Dik, *The Theory of Functional Grammar*, ed. by K. Hengeveld, Mouton de Gruyter, Berlin 1997; A. Holmberg, *The syntax of answers to polar questions in English and Swedish*, in "Lingua", 128, 2013, pp. 31-50) questi due oggetti linguistici sono connessi gerarchicamente, con l'enunciato avente la proposizione nel proprio *scope*.

13. D. Farkas, K. Bruce, *On Reacting to Assertions and Polar Questions*, in "Journal of Semantics", 27, 2010, pp. 81-118.

14. Ivi.

15. S. Choi, *Children's answers to yes-no questions: a developmental study in English, French, and Korean*, in "Developmental Psychology", 27, 3, 1991, pp. 407-20.

16. C. Andorno, F. Rosi, *Confirming or asserting?: Conflicting values and cross-linguistic influence in the use of yes/no particles in L2 Italian*, in "LIA", 7, 1, 2016.

17. Cfr. R. Kameyama, *A question-answering system in negative questions of English, French, and Japanese*, in S. Okada (ed.), "Osaka University Papers in English Linguistics", 16, 2013, pp. 127-59 per il giapponese; D. Farkas, F. Roelofsen, *Polar initiatives and polarity particle responses in an inquisitive discourse model*, presented at the Newcastle Workshop on the Syntax of Polar Questions, June 2012, per l'inglese; C. Kerbrat-Orecchioni, *Oui, non, si: un trio célèbre et méconnu*, in "Marges Linguistiques", 2, 2001, pp. 95-119 per il francese; G. Bernini, *Le profresi*, in Renzi, Salvi, Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, cit., pp. 175-224, Andorno, Rosi, *Short replies in Italian*, cit. per l'italiano.

18. W. Bublitz, *Conducive Yes/no questions in English*, in “Linguistics”, 19, 1981, pp. 851-70; N. Asher, B. Reese, *Intonation and discourse: biased questions*, in S. Ishihara, S. Jannedy, A. Schwarz (eds.), *Interdisciplinary Studies on Information Structure* 08. Universitäts Verlag Potsdam, Potsdam 2007, pp. 1-38.

19. R. D. Ladd, *A first look at the semantics and pragmatics of negative questions and tag questions* in *Proceedings of the Chicago Linguistic Society*, Chicago Linguistics Society, Chicago 1981, pp. 164-71; L. Horn, *A Natural History of Negation*, Chicago University Press, Chicago 1989; M. Romero, C.-H. Han, *On negative yes/no questions*, in “Linguistics and Philosophy”, 27, 2004, pp. 609-58; [Reese, 2007{completare o eliminare?}](#); M. Krifka, *Negated Polarity Questions as Denegations of Assertions*, in C. Lee, F. Kiefer, M. Krifka (eds.) *Contrastiveness in Information Structure, Alternatives and Scalar Implicatures*. Springer, New York 2012. <http://http://amor.cms.hu-berlin.de/~h281613x/Publications/NegatedPolarityQuestions.pdf> ([accessed 29.12.14](#)). Sulla questione esiste una vastissima bibliografia. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo ad Andorno, Rosi, *Short replies in Italian*, cit.

20. Negli esempi che seguono sottolineiamo l'enunciato di innesco, cioè l'enunciato cui la particella replica.

21. Cfr. il par. 4 per una spiegazione del funzionamento di questo task.

22. Analoghe osservazioni traccia per il francese Kerbrat-Orecchioni, *Oui, non, si: un trio célèbre et méconnu*, cit., p. 110.

23. M. Grice, M. Savino, *Question type and information structure in Italian*, in A. Mettouchi, G. Ferré (eds.), *Proceedings of Interfaces Prosodiques*, Nantes 2003, pp. 117-22; cfr. anche G. Interlandi, *Il continuum della variazione pragmatico-espressiva nell'intonazione dell'italiano parlato a Torino*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (eds.), *Il parlato italiano*, CD-ROM, M. D'Auria Editore, Napoli 2004, pp. 1-20; si rimanda a questi studi per una caratterizzazione prosodica puntuale di tali domande.

24. Kameyana, *A question-answering system*, cit.

25. Ivi.

26. Kerbrat-Orecchioni, *Oui, non, si: un trio célèbre et méconnu*, cit.

27. Ivi, p. 109.

28. Bernini, *Le profrasi*, cit..

29. C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in Renzi, Salvi, Cardinaletti A., *Grande grammatica italiana di consultazione*, cit., pp. 225-60.

30. M. Squartini, *From TAM to discourse. The role of information status in North-Western Italian già “already”*, in L. Degand, B. Cornillie, P. Pietrandrea (eds.), *Discourse Markers and Modal Particles: Categorization and description*, John Benjamins Publishing, Amsterdam 2013, pp. 163-90 traccia una distinzione fra *discourse markers* e *modal particles*. Entrambe le categorie sono ricondotte a SD nell'accezione ampia adottata da Bazzanella (Ibidem). Nella funzione che ci interessa, osserva Squartini, *già* può comparire accompagnato da diverse interiezioni (*ah già, eh già, oh già*), con diversi valori semantici e diversamente distribuite fra le varietà di italiano. In questo contributo non approfondiremo questa distinzione.

31. M. Squartini, *The pragmaticalization of “already” in Romance: from discourse grammar to illocution*, in C. Ghezzi, P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 190-210.

32. È utile ricordare che *si* può anche ricorrere integrato, sul piano sintattico e prosodico, in una frase più ampia, in cui il suo valore semantico è interamente riconducibile all'espressione di polarità positiva. Così ad esempio in strutture come le seguenti, in cui funge da marcatore enfatico di polarità positiva (cfr. Bernini, *Le profrasi*, cit. e [Poletto & Zanuttini 2013 Reese, 2007{completare o eliminare?}](#)): “Mario viene sì”, “Mario sì che viene”. Dato che la polarità positiva resta solitamente non marcata (“Mario viene” ha polarità positiva), la sua esplicitazione enfatica in frasi come le precedenti può ricorrere quando la polarità costituisca il focus informativo dell'enunciato, quando cioè lo scopo dell'enunciato si riduca ad affermare la validità della proposizione in discussione. Una tale necessità comunicativa, a sua volta, è frequentemente associata a contesti in cui la validità della proposizione sia messa in discussione o anche esplicitamente negata dal contesto o dal cotesto. In definitiva, una enfaticizzazione di polarità positiva può naturalmente associarsi a una funzione pragmatica di smentita di una preesistente assunzione negativa, ma tale associazione non è necessaria, come mostrano possibili contesti alternativi per costrutti a polarizzazione enfatica:

a. Mario viene o no? Sì che viene affermazione enfatica di polarità positiva

b. Mario viene, vero? Sì che viene affermazione enfatica di polarità positiva + conferma

c. Mario non viene, vero? Sì che viene affermazione enfatica di polarità positiva + smentita.

Benché il presente contributo sia dedicato agli usi di *si* come enunciato autonomo, e non si occupi quindi di queste costruzioni, il modo in cui si associano polarità positiva e funzione di conferma/smentita delle assunzioni contestuali sarà pertinente anche per la nostra discussione.

33. Fra le altre funzioni menzionate per *si* troviamo la presa di turno (*si?* al telefono, in luogo di *pronto?*), la segnalazione di attenzione in corso, di ricezione, di modulazione («per sottolineare la verità del contenuto proposizionale», Bazzanella, *I segnali discorsivi*, cit., p. 239) e di focalizzatore («per indirizzare o regolare l'elaborazione dell'informazione a livello cognitivo», ivi, p. 247). Nel seguito, anche nei nostri dati, non ci occuperemo di tutti questi usi, limitando la nostra analisi ai «segnali del parlante ad inizio turno».

34. Ivi, pp. 242-3.

35. Una distinzione analoga fra *confirmation d'un fait* e *assentiment à une opinion* è tracciata da Kerbrat-Orecchioni, *Oui, non, si: un trio célèbre et méconnu*, cit. p. 102, sulla scorta di C. Heddesheimer, *Notes sur l'expression verbal de l'assentiment et de la confirmation en anglais, Mélanges pédagogiques du CRAPEL*, Univ. de Nancy II, 1974, pp. 29-40. La distinzione avrà rilievo più avanti nell'analisi dei dati e verrà ripresa nelle conclusioni.

36. Possibili SD di replica in (20) sarebbero *okay* o *va bene*. Torneremo su *okay* nel par. 4 e nelle conclusioni.

37. La maggiore accettabilità di *si* in (21) rispetto a (22) è dovuta alla presenza, in (21) ma non in (22), di un'espansione della replica, che consente di disambiguare il valore di *si*: lo stesso fenomeno è rilevato da vari studi dedicati alle repliche ad enunciati negativi: in studi basati su giudizi di accettabilità, l'accettabilità delle particelle di polarità positiva in funzione di smentita aumenta in presenza di espansioni; in studi basati su corpus, le repliche di smentita ad enunciati negativi risultano più frequentemente accompagnate da espansioni. Come suggerito da un revisore, anche la presenza di *confermai* aumenta l'accettabilità di *si* nell'esempio (21).

38. Bernini, *Le profrasi*, cit.

39. Bernini distingue l'uso di profrase da altri, come quello in costruzioni ad «extraposizione della polarità» di cui si è detto sopra (cfr. nota 6), in cui si perde il valore anaforico e si ha la sola funzione di marcare la polarità della proposizione espressa, o da quelli come SD, «per regolare e condurre la conversazione», per i quali rimanda alla trattazione di Bazzanella. Fra le funzioni di *si* come SD, Bernini include alcune effettivamente di quelle descritte da Bazzanella, come l'apertura di canale e la ricezione. Queste funzioni non saranno prese in considerazione in questo studio.

40. Bernini, *Le profrasi*, cit., pp. 218-22.

41. Squartini, *From TAM to discourse*, cit.; Id., *The pragmaticalization of "already" in Romance*, cit.

42. Ivi, p. 180.

43. Bernini, *Le profrasi*, cit. sulla scorta di Pope, *Question-answering systems*, cit. e Moravcsik, *Some cross-linguistic generalization*, cit.

44. Nei termini di Bernini, i tre valori sono rispettivamente di accordo positivo, disaccordo negativo, accordo negativo.

45. Bernini, *Le profrasi*, cit., pp. 182-3 e 185-6.

46. *Già?* con un profilo interrogativo riporterebbe necessariamente al valore fasale di *già*, significando cioè: *così presto?*

47. Dik, *The theory of functional grammar*, cit.

48. Bernini, *Le profrasi*, cit., pp. 220.

49. Tale caratteristica connessione alle conoscenze pregresse viene fatta discendere dal suo valore originario di avverbio fasale (idem in altri usi, regionalmente marcati, discussi dall'autore). Squartini, *From TAM to discourse*, cit., p. 173.

50. Al limite, la risposta *già* può suonare scortese, nel suggerire che il primo parlante avrebbe dovuto rendersi conto da sé che indizi accessibili suggerivano che la proposizione fosse valida.

51. Ivi.

52. Andorno, Rosi, *Short replies in Italian*, cit.

53. Ulteriori dettagli sulla metodologia di raccolta dei dati in ivi. Sul Map Task cfr. <http://groups.inf.ed.ac.uk/maptask/>.

54. W. Labov, *Sociolinguistic patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1972; cfr. anche J. Heritage, *The limits of questioning: negative interrogatives and hostile question content*, "Journal of Pragmatics", 34, 2002, pp. 1427-46.

55. S. De Leo, R. Savy, *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.*, 2007, p. 33. <http://www.parlitaliano.it> [consultato giugno 2016].

56. L'intervistatrice/follower era stata addestrata al ricorso ad enunciati negativi quando possibile, per ottenere un numero significativo di sequenze utili allo studio: il tipo di contesto discorsivo ha comunque consentito la loro elicitazione senza forzature pragmatiche.

57. Ivi.

58. I pochi casi si prestano inoltre a una certa ambiguità di lettura. In entrambi i casi, infatti, l'asserzione principale di polarità negativa è chiusa da una coda interpretabile come un enunciato affermativo indipendente e consente di leggere la funzione di *si* nella replica come orientata a confermare quest'ultima asserzione (positiva) anziché l'asserzione (negativa) formulata dal predicato:

(1) INT: MA: quindi: non: nel contesto della famiglia non si usava tanto l'italiano *se ho ben capito*
i09: sì. eh perchè: soprattutto &beh i miei nonni che sono di una generazione: <più> [//] più vecchia [...] quindi magari l'italiano non avevano potuto apprenderlo: più di tanto

(2) INT: quindi: diciamo non hai avuto altre: altre: FONti *se non la scuola e l'università*
i05: *si*

59. Andorno, Rosi, *Short replies in Italian*, cit.

60. Per un maggior approfondimento della funzione delle risposte eco nelle repliche cfr. ivi Le risposte eco fanno parte dei tipi di replica interlinguisticamente osservati per le domande *si-no* (Moravcsik, *Some cross-linguistic generalizations*, cit.).

61. Questo valore non pare riconducibile esattamente alla funzione *align* descritta nello schema di mosse conversazionali del Map Task (J. Carletta, A. Isard, S. Isard, J. Kowtko, G. Doherty-Sneddon A. Anderson, *HCRC Dialogue Structure Coding Manual*, Technical Report, 82. Human Communication Research Center, University of Edinburgh, 1996. <http://www.lancaster.ac.uk/fass/projects/eagles/maptask.htm> [consultato giugno 2016]; De Leo, Savy, *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.*, cit., in quanto quest'ultima «identifica quelle enunciazioni per mezzo delle quali il parlante vuole verificare l'attenzione e la disponibilità dell'interlocutore per poter poi continuare nello svolgimento del compito» (ivi, p. 36) Qui l'allineamento è invece segnalato senza che ne venga precedentemente richiesta la verifica.

62. Ringrazio un revisore per avermi fatto notare che in questo contesto pare svolgere la stessa funzione anche *si*, che segue immediatamente *esatto*. Ci si può chiedere tuttavia se il valore dei due SD non sia diverso, con *esatto* che segnala l'avvenuto allineamento e *si* che funge da segnale di affermazione, quindi attribuendo polarità positiva alla proposizione in discussione ("passi tra portico e pasticceria") e parzialmente rettificando l'effettivo contenuto dell'allineamento, come confermato poco oltre esplicitamente. Per la mia competenza, in questo stesso turno a un *si* in posizione iniziale, senza *esatto*, sarebbe difficilmente attribuibile un valore di segnale di allineamento.

63. Nel Map Task, gli interlocutori scoprono a proprie spese che i punti di riferimento presenti sulle rispettive mappe non sono sempre coincidenti. Una volta che questa caratteristica è rilevata, l'attività di reperimento di punti di riferimento comuni diventa un'attività ricorrente nel gioco.

64. È interessante però notare che, sia pure nei pochi casi a disposizione, a differenza di quanto accade per *esatto*, *infatti* è sempre accompagnato da *si* o *no*, che esplicitano la polarità intesa per la proposizione in discussione.

65. Anche nell'esempio (51) la proposizione di innesco *non era tanto utile* rappresenta una valutazione e non una informazione oggettiva. La differenza rilevante consiste nel fatto che l'opinione espressa in (51) consiste in una parafrasi dell'opinione espressa dall'interlocutore, rispetto alla quale il parlante richiede una conferma di averla correttamente interpretata. In questo, (51) non si distingue come atto comunicativo dagli altri fin qui osservati. In (54), invece, l'opinione è del parlante e all'interlocutore è richiesto di condividerla o di discostarsene.

66. W. Labov, *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1972.

67. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, cit.

68. Bernini, *Le profasi*, cit.

69. Riporto l'opportuna osservazione di un revisore, che suggerisce la possibile accettabilità di *okay* in questo contesto con un diverso valore comunicativo, di chiusura di sequenza ed avvio di una nuova, ad es. in una replica del tipo: *Okay. Andiamo*. In questo caso, *okay* pare replicare solo indirettamente alla constatazione dell'interlocutore A, e certamente non vale a ratificarla. Piuttosto, *okay* replica e chiude un monologo interiore del parlante B in merito alle opportune conclusioni da trarre dalla situazione in corso. Questo valore mi pare congruente con la descrizione del valore di *okay* proposta qui in tabella.